MADDALONI:
La Processione del Cristo Morto e dell'Addolorata,
detta anche del *Venerdì Santo*

a cura di
Michele Schioppa

Caserta 2004

Michele Schioppa

MADDALONI:
La Processione del Cristo Morto e dell'Addolorata,
detta anche del *Venerdì Santo*

Caserta 2004

Proprietà letteraria riservata.

Questa pubblicazione è prodotta in proprio nell'anno 2004.

Michele Schioppa: cronistorica maddalonese da oltre un decennio studia aspetti culturali della sua città, Maddaloni, della sua Diocesi e Provincia, Caserta. Collabora con diverse testate giornalistiche, è impegnato nel sociale e nella vita associazionistica. Socio fondatore e responsabile di diversi comitati civici, e segretario del comitato festeggiamenti patronali di Maddaloni; dal 1999 al 2003 è stato componente del CdA della Pro Loco di Maddaloni, mentre dal 2004 è componente del CdA dell'Istituto della Biblioteca Comunale di Maddaloni.
Ha pubblicato: *Lo stemma ed il titolo di città della comunità maddalonese* (Maddaloni marzo 1999), *San Michele Arcangelo, patrono di Maddaloni* (Maddaloni settembre 2001), *Il Sindacalista di Razza, Angelo D'Aiello*, con Angelo Tenneriello (Maddaloni ottobre 2001), *Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni* (Maddaloni novembre 2001), *Aniello Barchetta, note biografiche sul violinista compositore* (Maddaloni dicembre 2001). *Tu Donna – La Figura della Donna nella poetica di Aniello Barchetta* (Maddaloni maggio 2003), *Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica pontificia Minore del Corpus Domini* (Maddaloni dicembre 2003), *Tu Donna – Note Biografiche sul Maestro Antonio Barchetta* (Maddaloni maggio 2004), *La Chiesa del SS. Corpo di Cristo di Maddaloni – Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini– Indagine storico – artistico – religioso - sociale dal XVI al XXI secolo,* in corso di stampa. La collaborazione giornalistica lo ha portato alla pubblicazione, nella fattispecie a puntate, di argomenti storiografici come la nascita del Regno di Napoli e Sicilia nonché le vicende storiche legate alle strutture cinematografiche e teatrali maddalonesi dal XVIII secolo ad oggi. Professionalmente è impegnato nel campo della formazione.

Al Lettore

In occasione della Santa Pasqua 2004 sul settimanale *il Caffè*, a puntate[1], ho proposto appunti per uno studio d'indagine iniziato con la stessa santa ricorrenza del 2002, sulle vicende relative la processione del venerdì Santo di Maddaloni, che qui si presenta.

Per comodità del lettore raggruppo in una unica soluzione le diverse parti dell'articolo sperando di fare cosa gradita ai miei concittadini ed a quanti saranno interessati allo scritto.

Maddaloni, *Santa Pasqua 2004*

Michele Schioppa

[1] Settimanale Indipendente *il Caffè* di Caserta, Anno VII n. 11 del 19 marzo 2004 pag. 11, Anno VII n. 12 del 26 marzo 2004 pag. 11, Anno VII n. 13 del 02 aprile 2004 pag. 11, Anno VII n. 14 del 09 aprile 2004 pag. 11, Anno VII n. 15 del 16 aprile 2004 pag. 11. Nel testo erroneamente si riporta il Maestro "Salvatore Silvestri", anziché "Salvatore Silvestro".

Prima parte

Con l'approssimarsi della Santa Pasqua si è pensato di offrire al lettore un piccolo studio -appunti per una indagine futura - volto a conoscere più da vicino il rito della Processione del Cristo Morto e dell'Addolorata, detta anche del Venerdì Santo, che si celebra in Maddaloni, appunto, il Venerdì Santo pomeriggio.

Il Venerdì Santo, quello che precede la Pasqua, celebrato dai cristiani come anniversario della crocifissione di Cristo, fin dai tempi della Chiesa delle origini è giornata di penitenza, digiuno e preghiera e, in molti paesi cristiani, è il giorno stabilito a far rivivere la Crocifissione di Gesù.

La crocifissione era la pena capitale - diffusa dal VI secolo a.C. al IV secolo d.C., soprattutto tra Persiani, Egizi, Cartaginesi e Romani - consistente nell'inchiodare o legare il condannato a una croce di legno. In particolare, i romani condannavano alla crocifissione schiavi e criminali, ma evitavano tale pena ai loro concittadini. Il diritto romano prevedeva che, prima dell'esecuzione, il condannato fosse frustato e trasportasse l'intera croce, o più comunemente la trave più corta, dal luogo in cui era stato frustato a quello del supplizio La pratica della crocifissione venne abolita nel 337 dall'imperatore Costantino I per rispetto della memoria di Cristo e perché era andata acquisendo, per i cristiani, un forte significato (*vedi* Matteo 27:33-44; Marco 15:22-32; Luca 23:33-43; Giovanni 19:17-30).

Guardando complessivamente al ciclo festivo casertano (le cerimonie più suggestive le troviamo a Maddaloni, Marcianise e Sessa Aurunca, ma Marcello Natale, in uno dei sui studi più noti, fa cenno alla processione del Cristo morto che, introdotta dagli spagnoli nel XVI secolo e poi propagandata dai gesuiti, si è

diffusa in tutto il mezzogiorno d'Italia, ed anche in Maddaloni ha radici remote) possiamo dire che nel pomeriggio del Venerdì Santo, con la processione del Calvario, per le strade cittadine si vive un momento partecipato dall'intera comunità dei fedeli, che, commossa, intona canti e lamenti per il ritorno al cielo del Figlio di Maria.

Secondo alcuni studiosi delle origini e delle evoluzioni di sacre rappresentazioni quella del venerdì santo sarebbe una funzione proposta come partecipazione ad una sacra rappresentazione. Questo giustificherebbe anche la tradizione di Lapio nell'Irpinia dove protagonisti dell'evento sono un numero considerevole di effigi in cartapesta disseminate in tutta la borgata. A pensarla così, per rimanere nella diocesi di Caserta, dovette essere anche, nella seconda metà del XVII secolo, il vescovo Fra Bonaventura Cavallo, che motivò il suo diniego a mettere in scena nella diocesi casertana i Misteri della Passione, che è la base della processione del venerdì santo, con il fatto che il tema stesso difficilmente si prestava a tale tipo di spettacolo.

Grazie all'opera di storici delle tradizioni popolari, antropologi, etnologi, sociologi, psicologi, linguisti ecc., oggi la letteratura e le tradizioni popolari non sono più considerate elementi pittoreschi o romantici di una società, oppure una forma inferiore di cultura rispetto a quella dominante o alta. Va detto che, senza dubbio, il folclore è parte dell'evoluzione della cultura e importante fonte d'informazioni sulla storia del genere umano. La materia folclorica può essere classificata in cinque grandi categorie: idee e credenze, tradizioni, narrazioni, detti ed arti popolari. Fra queste la Processione, vale a dire una marcia solenne in occasione di una festa ecclesiastica, genera un profondo coinvolgimento, non solo per il numero dei partecipanti.

Tutte le processioni sacre sono caratterizzate dalla particolarità dell'abbigliamento, che finisce per accrescere il pathos dell'evento e conferisce una certa impronta drammatica, come nel caso del Venerdì Santo. Sin dai più

remoti tempi del medio-evo le processioni sacre si componevano di figuranti che indossavano le vesti delle personalità più significative della Passione, - il Cristo con la croce, i ladroni, i centurioni, le pie donne - che procedevano processionalmente. I personaggi hanno una parte attiva, nel far memoria del Mistero della Passione del Venerdì Santo, riuscendo a scuotere gli animi di quanti annualmente si ritrovano immersi in una atmosfera suggestiva senza tempo. Con le grandi feste della Chiesa si collega anche l'idea di una processione della città, che accoglie in sé una moltitudine di elementi profani: particolarmente caratteristico è il carro navale (carrus navalis) preso in prestito dall'antico paganesimo, che poteva introdursi in feste d'indole molto diversa.

La processione del Cristo Morto e dell'Addolorata di Maddaloni, in un passato anche non molto lontano, era vissuta in città unitamente ad altre ritualità, come la Via Crucis (l'unica che non ha subito sospensioni riguardevoli), ed ancora le Tre Ore di Agonia (estinta da decenni, si celebrava nella chiesa del SS. Corpo di Cristo, oggi Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini: al passare della Processione nei pressi della detta chiesa da quest'ultima usciva un'immagine del Cristo morto, portata da laici, per Salutare la Madre.) e la Desolata; quest'ultima tradizione è rinata per opera del Maestro Antonio Barchetta, che con il coro e l'orchestra dell'associazione Onlus dedicata al padre musicista, Aniello Barchetta, sta facendo rivivere il rito nella chiesa di San Martino in Maddaloni. L'evento è composto da un interessante insieme di canti, preghiere e pensieri ispirati ai riti della Passione ed alla sofferenza della Madre Addolorata. Il Maestro Barchetta ha condotto uno studio sull'origine del rito pasquale giungendo alla conclusione che esso ha origine nel XVII secolo, e dovrebbe essere un'antica tradizione dei Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, che come è noto sono particolarmente devoti alla Madonna Addolorata. Per la rappresentazione dell'evento il detto Maestro ha ripreso canti della tradizione popolare e del poeta compositore Pietro Metastasio (1698-1782), i cui testi costituivano per il passato il momento musicale del rito della Desolata.

In Terra di Lavoro oltre alle comunità citate, per il passato andava aggiunta anche la città di Caserta, e forti richiami della nostra tradizioni sono ricollegabili alla processione che si svolge in Acerra. Nel resto della Campania, oltre a quella di Procida, la più caratteristica rappresentazione di questo momento di dolore è ricollegabile alla penisola sorrentina, dove troviamo due processioni, quella dell'Addolorata che parte alle 2:30 del mattino, e quella del Cristo morto che comincia alle 20:00. L'intera penisola è interessata da una sfilata di diciotto processioni, che vanno da Vico Equenze a Massa Lubrese, da Meta di Sorrento a Sant'Agnello, un vero e proprio esercito di incappucciati, di ogni colore, rinnova l'antica tradizione dei cortei penitenziari della Settimana Santa.

Maddaloni, anche a livello scenografico, non è da meno di altre comunità, tant'è che è stata inserita tra le cinque manifestazioni della Regione Campania più note e ricche di storia e spiritualità a cura del comitato del sito www.festepopolari.com. Lo stesso spazio web, attualmente, presenta al visitatore anche un video dell'edizione 2002.

Seconda parte

Datare la nascita del rito del Venerdì Santo a Maddaloni, alla luce della documentazione esistente, non è del tutto facile. In effetti, ci sono diversi elementi poco chiari. Innanzitutto ci si chiede perché l'arciprete Francesco Piscitelli, che scrive a fine '800, parlando degli ordini religiosi in Maddaloni, non fa specificatamente cenno a questo rituale spirituale-folkloristo. Come, del resto, non ne aveva fatto neanche Giacinto de Sivo, che non molto prima pubblicava la sua storia di Maddaloni.

Altro elemento che rende difficile, almeno al momento, definire il percorso di nascita della processione del Cristo morto e dell'Addolorata è il giorno in cui si svolge la processione. In effetti, Maddaloni era nota perché i suoi fedeli, e non solo loro, ogni venerdì di marzo, e comunque della quaresima, e quindi anche il venerdì santo, erano impegnati nella Via Crucis per le scale del monte, e per il precetto pasquale nell'eremo del patrono. Di questa tradizione danno notizia Piscitelli e la documentazione d'archivio, benché nel XIX secolo la gestione dell'eremo di San Michele da parte della Congregazione di Carità abbia causato problemi, al punto da comportare periodi di sospensione anche di quella salita al monte.

Questo porterebbe a credere che la processione del venerdì santo abbia avuto inizio, a Maddaloni, nella seconda metà dell'ottocento. Il parere è stato avanzato anche, con altra motivazione, da uno dei responsabili spirituali della chiesa di San Francesco d'Assisi (*nel volgo detta anche di* Sant'Antonio) di Maddaloni, a cui spetta la supervisione della organizzazione della processione. Infatti, secondo Padre Giustino Aurelio, questo il nome del reverendo, le origini

storiche della processione dovrebbero risalire alla metà dell'ottocento, in quanto la statua del Cristo morto, su cui essa si incentra, era originariamente realizzata in cartapesta, un arte diffusa ed apprezzata nel napoletano come nel casertano in quel periodo. Tale statua in tempi più recenti, nel 1989-90, è stata sostituita con una scultura in legno realizzata da artigiani di Ortisei. Al dì la della data di fondazione o del periodo di sviluppo di questa processione resta il fatto che la comunità maddalonese, nei secoli passati come nel presente, vive con forte spiritualità la Madonna Addolorata e il Cristo Morto, così come testimoniano opere dipinte o scolpite, ed ancora in cartapesta, rappresentati l'Addolorata o la Pietà, la cui presenza è fitta su tutto il territorio e non solo in luoghi di preghiera.

Comunque, anche se la documentazione d'archivio, al momento, non ha chiarito i dubbi legittimi circa la nascita della processione, un documento del 1895 ci presenta un episodio i cui risvolti avrebbero potuto risultare essenziali della tradizione, almeno così come la conosciamo. Il fatto: il primo aprile del 1895 quarantacinque tra fedeli e collaboratori nell'organizzazione della processione del venerdì santo, scrivono a l'ordinario diocesano, mons. Gennaro Cosenza, al fine di ottenere un intervento perché la processione del Cristo morto e dell'Addolorata si faccia e si continui a fare con partenza ed organizzazione della chiesa di San Francesco d'Assisi (*nel volgo detta anche di* Sant'Antonio). La causa di quell' allarme, che scomodò un consistente numero di persone (e dalla petizione in parte sene intuisce che vi erano persone istruite e di un certo peso in società), era legata ad un diverbio avuto tra uno degli organizzatori, probabilmente il responsabile, ed il padre spirituale che aveva la responsabilità della chiesa di San Francesco d'Assisi e della comunità dei fedeli.

Si legge: *In quest'anno per una ruggine nata tra il Direttore Spirituale appartenente alla detta Chiesa* (n.d.r. San Francesco d'Assisi), *e uno dei componenti che si occupano per fare la sopra indicata funzione. Questi si sono diretti al Parroco di S. Martino, il quale ci ha dato il permesso di farcela fare*

alla Parrocchia, noi lodiamo il Parroco che si è mostrato così gentile per non far distruggere una bella funzione. Ma però noi preghiamo a V. E. che vi benignate chiamarli tutti i due cioè il Direttore Spirituale, il Parroco, e conciliarli tra loro che la funzione si faccia dove si è fatta sempre, cioè a S. Antonio. E così potrete evitare qualche disturbo del pubblico che potesse nascere in quella giornata.

Il documento, conservato presso l'Archivio Diocesano di Caserta, nella parte finale riprende un aspetto del culto, della fede ossessiva, del fanatismo legato ai simboli: si noti come viene messo in risalto che la processione debba uscire per forza di cose dalla chiesa di San Francesco d'Assisi (*nel volgo detta anche di* Sant'Antonio). Per fortuna l'intervento dell'ordinario diocesano calmò gli animi; intervento che necessiterebbe anche in certe occasioni riguardanti il culto all'arcangelo Michele, patrono della città di Maddaloni.

Terza parte

Dopo aver detto dell'origine del rito, è d'uopo spostare l'attenzione sull'organizzazione. Nel corso del secolo scorso un posto di rilievo nell'organizzazione della processione lo ha avuto la Congregazione dell'Immacolata Concezione, che - fino al momento della cessazione, avvenuta agli inizi degli anni '90, a quanto sembra, per volontà diocesana – collaborava attivamente con gli assistenti della chiesa e del monastero francescano ove si conserva l'occorrente per la processione. Fino allo stesso periodo il punto di riferimento per coloro i quali erano interessati a prendere parte alla funzione è stata, per circa quarant'anni, una certa sig.ra Mosca, ora a risposo per l'età.

A seguire pubblichiamo tre descrizioni della processione, una del 1898, la seconda di fine secolo scorso e la terza del 2002, che è da considerare come riferimento dell'organizzazione odierna.

La prima è una testimonianza dell'avv. Giuseppe Viola di Acerra, che, descrivendo la processione della sua città, nella parte finale riferisce come quella la struttura sia stata adottata dalla nostra comunità. Il 9 aprile 1898, infatti scrive: *Oggi è uscita la solita processione dell'Addolorata, che va in cerca del Cristo. Da circa anni 3 la processione comprende i misteri della passione e morte di Nostro Signore Gesù. S'incomincia da Gesù pazzo, poi Gesù colla croce; la zingara coi chiodi; Erode; i Giudei a piedi ed a cavallo; il gallo; i flagelli tenuti dai fratelli della congrega del Purgatorio colle corone di spine in testa. Viene Gesù portato a braccio da uomini e poi l'Addolorata da monache della associazione dell'istesso nome, le quali precedevano la statua in circa numero 300 tutte vestite di nero. Bisogna dire ha perso un aspetto eccezionale, è da vedersi , è commovente. Il popolo segue la processione a migliaia tanto da*

formare un campo fitto di teste umane. Due belli angioletti, uno dei quali portava il calice, spiccavano tra la folla nella processione, e facevano un effetto sorprendente. Detto uso è passato da Ponticelli in Terra di Lavoro. Sei anni or sono la città di Caserta fu la prima ad imitare Ponticelli facendo la processione con i martiri di Gesù, contemporaneamente ad Acerra adottò l'uso anche Maddaloni. Qui ha fine il testo di Viola; da notare che l'analisi della settimana santa a Caserta evidenzia la presenza dei momenti delle "Tre Ore di Agonia" e "Desolata", unitamente al "Calvario", cioè la processione della Passione che è richiamata nella testimonianza.

Al di là della presenza delle congreghe, che accomuna tanto Acerra quanto Maddaloni, Sessa Aurunca e così via, bisogna far di conto. L'avvocato scrivendo nel 1898 dice che da tre anni è cambiata la processione e che contestualmente ad Acerra ha adottato il nuovo stile anche Maddaloni. Da qui svelato il motivo del contendere di cui alla lettera indirizzata al Vescovo di Caserta mons. Gennaro Cosenza, che è considerato il restauratore della religiosità e del culto diocesano, incidendo notevolmente sul tessuto sociale.

Un'altra testimonianza, di fine secolo scorso, è resa nota dal centro Turismo Culturale (il sito web su cui è tutta la documentazione è :www.regionecampania.org) realizzata tenendo conto dello studio fatto nel 1990 dai ragazzi della V scuola Media nel corso delle loro indagini territoriali su artigianato e tradizioni popolari: *In testa al corteo sfilano alcune donne, le più giovani e rigorosamente nubili. Ciascuna di esse è scalza, vestita di nero, con un velo dinanzi al viso e porta in processione i simboli e gli strumenti della Passione di Cristo, poggiati su cuscini rossi . Segue il gruppo dei bambini abbigliati con una tunica rossa e una corona di spine, i maschi, mentre le femmine indossano la tunica ed il manto azzurro della Madonna. Questi sono, poi, seguiti dalla statua dell'Addolorata con il cuore trafitto da pugnali, che viene trasportata da alcune donne seguendo il ritmo lento di un triste canto*

intonato dalla banda musicale del Villaggio dei ragazzi. Il corteo è, infine, concluso da un gruppo di giovani uomini che trasportano una lettiga recante la statua rappresentante il Cristo morto, accompagnata dalla folla dei fedeli. In passato questa processione era caratterizzata dai particolari paramenti indossati dagli uomini, ognuno dei quali era chiamato a rappresentare una delle congregazioni religiose della città ma, attualmente, tali abiti sono stati sostituiti dai più moderni smoking, che hanno fatto perdere a tale rito parte del sapore arcaico che lo caratterizzava.

Altro contributo alla descrizione della processione ci viene da Antonio Esposito che per gli anni 2002 e 2003 si è preoccupato del coordinamento della disposizione dei fedeli nella processione. Lo stesso Esposito ha realizzato anche un sito web sul quale ha portato un interessante contributo sul significato della processione del Venerdì Santo in Maddaloni, oltre a presentare foto d'epoca che riprendono la congregazione dell'Immacolata Concezione curare la processione del Cristo Morto. Parlando della processione svoltasi il 29 marzo 2002 lo stesso riferisce: *Il corteo religioso è stato aperto dai bambini vestiti con camici rossi raffiguranti dei piccoli Cristi e seguiti da circa 200 comparse femminili che camminavano a piedi nudi e vestite a lutto, così come vuole un'antica tradizione risalente al '700; le donne recavano tra le mani un simbolo che richiamava il dolore di Maria, l'Addolarata, per la morte di suo figlio Gesù; seguiva una croce grande e il sacro lino della Sindone; poi giungeva la banda musicale con un coro maestoso e potente – di circa 300 persone – che intonava un canto e dei lamenti funebri . A seguito veniva portato in processione l'Ecce Homo, il Cristo dolente trafitto e crocifisso; poi ancora il corpo del Cristo morto deposto dalla Croce e in ultimo l'immagine dolorosa di Maria. Un bagno di folla chiudeva la processione con una fila interminabile che contava più di 3000 persone.*

La processione attualmente esce dalla chiesa di San Francesco d'Assisi, via Concezione, via Bixio, piazza Umberto I°, via Marconi, via Troiani, via

Pignatari, via Roma, via Amendola, Corso I° Ottobre, piazza Ferrara, via San Francesco d'Assisi, via Trivio San Giovanni, via Ponte Carolino, via Cupa, via Fabio Massimo, via San Giovanni, via Bixio, via Concezione. A questo proposito, mentre con questi riferimenti si è cercato di dare un'idea al lettore di qual è l'atmosfera in cui si svolge questo importante momento di tutta la comunità, ricordiamo che testimoni viventi confermano, che alcuni anni la funzione è partita dalla chiesa di San Martino, nei cui confini parrocchiali sono il monastero e la chiesa francescana, forse anche perché la chiesa di San Francesco sia per restauri sia per motivi diversi ha subito lunghi periodi di chiusura.

Quarta parte

La funzione del Cristo morto e dell'Addolorata che si rinnova annualmente a Maddaloni, è unica nel genere per diversi aspetti. Niente manifesti o grandi campagne di informazioni, così come accade in altri contesti, eppure maddalonesi e non si riversano nelle strade, creando lunghe code come avviene solo a settembre in occasione della processione per le strade cittadine dell'effige di San Michele Arcangelo, patrono della città.

Elemento da tenere in considerazione è la presenza della figura femminile. Infatti, altre processione dello stesso genere sono caratterizzate dalla figura maschile, rinnovando così una scia tradizionale religiosa di origine cristiano-biblica. A Maddaloni, no! Donne e bambini, ma soprattutto Donne caratterizzano, scalze e velate, il momento della Passione. Passione che vuole essere non rappresentazione di dolore ma annuncio di Resurrezione: la Donna portatrice di fecondità, annuncia la Nascita di una nuova Vita.

Quest'ultimo pensiero è esposto in modo esemplare in una testimonianza di Michele D'Amelia, maddalonese oriundo, oggi regista impegnato nella conoscenza di aspetti folkloristico tradizionali. Ecco il suo interessante contributo: *Altre processioni avvengono nel resto dei paesi della Campania, dove gli uomini sono i protagonisti della rappresentazione, ma quella di Maddaloni sono le donne a far da padrona presentando il loro dolore materno in una processione al femminile, cantando* «O dolorosa Vergine», *un canto dolce e struggente innalzato alla Mater Dolorosa che piange, in un contemplare velato di lacrime, il proprio Figlio. Dire il dolore attraverso le parole* «O Vergin Dolentissima è mio il tuo dolore, finché mi restan lacrime le verserò per tè» *(perché le donne piangono quattro volte più degli uomini - W. H. Frey) è il*

primo passo verso la trasformazione, il superamento e la reintegrazione nella realtà.*Le donne coperte in viso e vestite a lutto esprimono la loro femminilità-fertile come le donne greche velate, devote alla* Dea Mater, *partorivano in silenzio, nella parte più nascosta della casa.Quel velo che rappresenta reverenza e rispetto all'immagine della Madre-terra che nutre l'uomo e lo accoglie da morto, come in un rito di passaggio collettivo della fertilità e della vita. Nel Museo Campano di Capua, le* Matres Matutae *sostengono con orgoglio millenario i molti frutti di poderosi ventri e passando per le solenni dee pagane, infinite variazioni di una unica fecondità e d'unica religiosità, arriviamo alla Madre di Cristo che sostiene il frutto nel suo ventre: il suo Figlio Divino che cancella la morte del mondo.*

Molto interessante è la strofa-ritornello che il coro intona nel corso della processione, gentilmente riportatami dall'amico padre Edoardo Scognamiglio. Il titolo è: *O dolorosa Vergine*. La strofa-ritornello:

O dolorosa Vergine accetta il pianto mio

Ai tuoi dolori uniscilo e presentalo a Dio

E non saprà respingerlo solo per tua mercè.

Gli spasmi tuoi purissimi sian spasmi del mio cuore.

O Vergin dolentissima è mio il tuo dolore

Finché mi restan lacrime le verserò per te.

Dopo la bella esperienza dell'edizione 2002 è nata una associazione, *Onlus Sant'Antonio* – presieduta dall'eccellentissimo Antonio d'Aiello -, che si occupa anche della organizzazione della processione del Cristo Morto e dell'Addolorata, già con il 2003, creando anche il sito: www.gesumorto.3000.it.

Tra gli altri contributi nel sito ne è riportato uno sul significato che la processione ha per la comunità. Se ne riporta un estratto: *Per gli abitanti di questa città, la processione del Cristo morto è un momento fondamentale che determina i ritmi sociali, religiosi e festivi del paese. Così avviene pure per la festa di San Michele. Si avverte la partecipazione commossa e pia della gente, la devozione di tanti cristiani – giovani, anziani, donne e bambini – che sfilano in mesto dolore e con devota compassione. È il gesto di chi vuole, con il corpo e l'anima, il cuore e la mente, unirsi al dolore di Cristo, di Maria e pure di Dio. Il dolore di Gesù Cristo diviene il dolore della gente comune, dei fedeli che non osano parlare ma solamente intonare il lamento della morte per la dipartita del figlio di Dio. Il Venerdì Santo è il giorno in cui la Chiesa non celebra l'Eucaristia e i cristiani si fermano accanto al loro Maestro deposto dalla Croce. È il giorno dell'attesa e del silenzio, dell'abbandono. Eppure, è il giorno della speranza: al pianto segue la veglia, al silenzio sopraggiungono le lacrime e poi la dolce luce della Pasqua. In questo lento e mesto pellegrinaggio cittadino, i dolori di Maria acquistano un significato importante: in lei, nel suo cuore, è come se avvenisse una nuova morte, una nuova passione. È la morte a causa dell'amore materno. E più che accompagnare Gesù, i fedeli sembrano accorarsi al dolore della Madre e sostenere il suo cammino e partecipando delle sue stesse speranze. Maria, sotto la croce e dopo, vicino al sepolcro, è colei che aspetta la risurrezione del figlio! Così i fedeli tutti: essi attendono la risurrezione e la liberazione da ogni male, dal peccato, dall'ingiustizia, dall'oppressione, dai problemi sociali e morali, affettivi e religiosi... Durante il tragitto, le giovani donne intonano un lamento indecifrabile che richiama la sofferenza materna di Maria e che sembra trasformarsi in un grido infinito senza luce e senza risposta. È il dramma di chi prende sul serio la morte e la scomparsa di Dio. Questo pianto delle donne potrebbe rappresentare pure il lamento di Dio innanzi al male e alla morte che l'uomo oggi si procura. Basti pensare alla guerra in Medio Oriente, in Afghanistan, al terrorismo*

internazionale... In questa processione, infatti, si prega per tutti: gli ammalati, gli atei, gli sfiduciati, i peccatori, gli afflitti... E questa processione è un momento di grande aggregazione sociale e culturale: si riflette sul senso della vita e sui valori più importanti dell'esistenza. Cristo, morto sulla croce, apre a noi uomini uno spazio di vita nel suo costato trafitto e dice sì all'uomo attraverso il perdono e la misericordia... Quando si scioglie la processione tutti ritornano alle proprie case quasi in silenzio! Forse perché riconciliati, nel loro animo, con Dio e con gli altri; forse perché stanchi; e forse perché già proiettati nel Sabato santo, tempo prezioso che prepara lo scorrere della risurrezione, della domenica, l'alba senza tramonto. Fino agli inizi del Novecento il personale maschile predisposto al trasporto del Cristo morto indossava particolari paramenti sacri. Oggi, i giovani e gli uomini indossano, invece, degli abiti di stile e ben gualciti del medesimo colore insieme a guanti neri. A motivo di una partecipazione di massa, ci si organizza già dalla festa dell'Immacolata per le prenotazioni e la ripartizione di uffici, compiti e lavori di riparazione (per le statue, gli oggetti, gli abiti, i simboli...).

Quinta parte

In conclusione di questa piccola storia sulla processione Venerdì Santo maddalonese. Ancora poche brevi note . La prima riguarda il coro, che, dall'edizione 2003, è formato e preparato ad hoc per il rito: coloro che decidono di aderire, hanno la possibilità di prepararsi con l'aiuto del Maestro Salvatore Silvestri, direttore della neonata Banda della Città di Maddaloni che accompagna la processione. Inoltre, le donne del coro si distinguono, dal 2003, per un foulard di colore bordeaux con la scritta *Padre nelle tue mani affido il mio Spirito* ed ancora la dicitura *chiesa di San Francesco d'Assisi di Maddaloni* (ricordiamo che altre donne che prendono parte alla processione hanno un velo di colore nero sul capo, a coprirne il volto, e approfittiamo per ricordare anche che momenti della processione, audio del coro e filmati sono presenti sul sito che l'Associazione *Onlus Sant'Antonio* ha realizzato per la processione stessa, mentre le foto dell'edizione 2002 erano presenti sul sito di Esposito (a cura di Pasquale Marotta unitamente ad altre che riprendevano la Congregazione dell'Immacolata Concezione fare la processione. In occasione dell'edizione 2003 l'amico Vincenzo Del Giudice ha immortalato momenti del rito sullo spazio della comunità maddalonese del sito www.msn.it).

Un'altra nota è doveroso dedicarla ad un ecclesiastico, padre Edoardo Scognamiglio, guardiano del convento di San Francesco d'Assisi e rettore della chiesa omonima in Maddaloni, motore della crescita e della presenza sul territorio della comunità francescana, nonché ad alcune considerazioni tratte dagli atti e documenti del XII Sinodo diocesano di Caserta, editi in Caserta 1999, riguardanti appunto la religiosità popolare, così da completare le nozioni storiche con gli indirizzi attuali propriamente liturgico-spirituali: *Ogni forma di pietà popolare è espressione della vitalità religiosa del popolo di Dio. Queste*

esperienze secolari della nostra Chiesa particolare vanno attentamente studiate nelle loro componenti spirituali, culturali e sociologiche; rivalutate secondo le tendenze oggi emergenti per la loro positività, sono da tenere in massimo conto, non da cancellare; non devono essere alterate e scostate dalla storia religiosa locale e dalle tradizioni popolari, ma, con le opportune correzioni e con gli adattamenti necessari, colmate di apporti culturali e liturgici positivi.

Nel ringraziare sentitamente i lettori, è d'uopo chiudere questa riflessione riportando almeno le più significative delle fonti:

Alcune fonti dei presenti appunti sono:

Adozione del Territorio a cura della **V Scuola Media di Maddaloni**, anno scolastico

1990-91,

Archivio Diocesano di Caserta, n. I.01.09, busta 7, carteggio n. 52,

XII Sinodo Diocesano Atti e Documenti, a cura di **Gaetano Andrisani**, collana Saggi storici casertani n. 13, Caserta 1999,

R. Aversano *Il Venerdì Santo ad Acerra*, Quaderni de Il Castello, Afragola 2001,

C. Botta *Passione di carta* in Campania Felix n. 11 anno V, aprile 2003,

M. Campanile *Le istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Caserta tra cinquecento e settecento* in Caserta e la sua diocesi, vol. II, Napoli 1995,

Centro Turismo Culturale della Regione Campania, sito internet www.regionecampania.org, itinerario via Appia, scheda città di Maddaloni in Provincia di Caserta,

A. Ianniello *Gennaro Cosenza e Mario Palladino* in Caserta e la sua diocesi, vol. II, Napoli 1995,

M. Natale *Devozione mariana e folklore nel casertano,* Napoli 1992,

G. Viola *I ricordi miei*, Acerra 1905,

A. Giordano *La Settimana Santa*, in *Il Giornale di Caserta*, Giovedì 17 aprile 2003, pag. 22.

A queste sono da aggiungere innumerevoli testimonianze verbali, molte delle quali raccolte da Antonio Esposito, e quelle già riportate in due precedenti pubblicazioni a mia firma, *San Michele Arcangelo, patrono di Maddaloni* (Maddaloni 2001) e *Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini* (Maddaloni 2003).

Appunti del Lettore